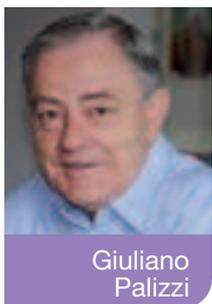


Chi trova un amico...

L'uscita dall'infanzia avviene quando si scopre l'altro come «altro da me» e con il quale posso allacciare una relazione se io mi dono a lui che si dona a me, in un rapporto di completa fiducia.



Giuliano Palizzi

Ricordo di aver visto una volta un disegno che descriveva la crescita relazionale. Erano tre cerchi uguali. Ogni cerchio rappresentava la persona. Sotto il primo cerchio era scritto «infanzia» e il cerchio riceveva tante frecce, tutte rivolte verso il centro. Il bambino sa solo ricevere, ha bisogno di tutto e di tutti, ed è felice se tutti e tutto sono a sua disposizione. Il bambino sa dire «io» e «mio». Il secondo cerchio era l'«adolescenza»: tante frecce erano ancora rivolte all'interno ma alcune cominciavano dall'interno ad uscire verso gli altri. È la fase dell'amicizia: l'altro non è più a mio servizio ma è qualcuno da cui ricevo e a cui do. L'uscita dall'infanzia avviene in questa fase: la scoperta dell'altro come altro da me e con il quale posso allacciare una relazione se io mi dono a lui che si dona a me. È un passaggio indispensabile per arrivare all'età «adulta», quando le frecce sono quasi tutte rivolte all'esterno con la possibilità di avere piccoli ritorni di riconoscenza e di affetto contraccambiato dalle persone a cui l'adulto dona tutto se stesso. L'adolescenza è l'età nella quale occorre capire che se si sta bene insieme, ci si accetta e si collabora, si può fare squadra e tutto funziona meglio. È l'età in cui, oltre a uscire dal proprio guscio o cerchio, non ci si chiude con una persona ma, più si allarga il proprio mondo, più si possono fare conoscenze ed esperienze significative, anche di rottura, che preparano all'oblatività dell'adulto.

Amicizia, affetto, eros e carità

Per Goethe gli amici sono ciò che riempie il giardino della nostra vita: «Il nostro mondo appare più vuoto se lo immaginiamo solo pieno di montagne, fiumi e città. Però sappiamo che da qualche parte c'è qualcuno che è in sintonia con noi, qualcuno con il quale continuiamo a vivere, sia pure in silenzio. Questo, e solo questo, fa sì che la terra sia un giardino abitabile».

Lewis considera l'amicizia uno dei quattro amori, assieme all'affetto, all'eros e alla carità.

Certo, gli altri possono essere la nostra gioia, il luogo dove stiamo bene e che non vediamo l'ora di frequentare, oppure possono essere il nostro inferno, fonte di sofferenza, da fuggire, da evitare in quanto la solitudine è più confortante che subire la loro pressione.

In questa situazione Calvino dice che «due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

Parole che fanno pensare all'amicizia come una di queste risorse preziose da riconoscere, far durare e a cui dare spazio.

Fiducia, fedeltà, fantasia, forza, felicità

Con gli allievi della quarta ginnasio ho fatto una carrellata di cose utili all'amicizia. Ha stravinto la «F», la fiducia su tutti. Che amicizia è senza la fiducia piena? Che cosa dire della fedeltà? Un'amicizia è complicità, caschi tutto il mondo! E quindi la forza che ci si consegna vicendevolmente. E tutto questo porta alla felicità. Felici insieme, sem-





pre, mano nella mano! Abbiamo allargato l'elenco: sincerità, affetto, aiuto, equilibrio, rispetto, ascolto, dialogo, accoglienza, rinuncia e disponibilità, condivisione, trasparenza e confidenza. Tenere all'amico dopo averlo scelto con tutte quelle attenzioni che occorrono: capire dallo sguardo le sue attese prima ancora che le manifesti; umiltà nel fare il primo passo quando l'orgoglio spingerebbe ad attendere; condividere le cose più disparate senza fossilizzarsi in schemi ripetitivi; non giudicare assolutamente...

L'amicizia al contrario

Ho continuato chiedendo ciò che non costruisce amicizia. Le bugie, innanzitutto, e la doppia faccia: sono forme di alto tradimento. Essere succubi dell'amico e non coltivare la libertà di frequentare anche altre persone. Non accorgersi, se non tardi, del disagio in atto.

Certamente poi si è sottolineato che l'amicizia tra maschi è più leale, meno gelosa, più competitiva; più fondata sull'azione, sul fare insieme che sul raccontarsi e confidarsi in lunghe chiacchierate; è molto facilitata se parte dalla simpatia reciproca. Abbiamo sfiorato il tema del bullismo e della sudditanza, dell'amicizia dettata dalla paura di essere espulsi dal gruppo e di rimanere soli, oppure dalla mancanza di autostima o di valori forti che spingono a cercare la sicurezza alle dipendenze di un capo spregiudicato che fa sentire forti i «sudditi» deboli.

Una costruzione a tappe

È facile avere amici? A volte è difficile farsi amare soprattutto da un amico. Farsi voler bene senza se e senza ma. A volte c'è la paura di andare in profondità perché ognuno di noi ha degli «scheletri»

nel suo intimo che vorrebbe nascondere a chiunque, soprattutto alle persone che si considerano amiche. Insomma, si cercano amici che soddisfino i nostri desideri. Ma qui si può parlare di amicizia? Amarsi e accettarsi con i propri limiti e anche con i lati oscuri è fondamentale per costruire un'amicizia. A chi posso mostrare le mie ferite e i miei problemi senza timore di essere giudicato? Solo quando posso far questo «ho trovato un tesoro»! Altrimenti cerco nell'altro un riconoscimento, uno che mi dica quanto sono bravo, e questa relazione è destinata a naufragare abbastanza presto. Per costruire un'amicizia vera bisogna imparare a essere innanzitutto amici di se stessi, imparare poi a vedere l'amicizia non come qualcosa che mi soddisfi ma come dono all'altro di se stesso, e non pensare che sia difficile ottenere un'amicizia nella quale si giunge a dire all'altro che siamo contenti che esista così com'è! Allora non solo noi avremo trovato un tesoro, ma anche gli altri l'avranno trovato in noi.

«L'amicizia è un frutto che matura lentamente»

L'ha affermato Aristotele. Gli adulti, genitori ed educatori, possono essere di aiuto nella fase di superamento dell'egocentrismo, che se non si supera può portare da una parte al narcisismo, e quindi fino agli estremi del bullismo, e dall'altra all'anoressia. Non devono ignorare ciò che accade ai ragazzi, per potersi affiancare a loro ed essere di aiuto nel loro ingresso progressivo nella società adulta con relazioni costruttive e soddisfacenti. Il primo aiuto è quello di spronarli a star bene con gli altri presto, ancora da piccoli, passo dopo passo. Il secondo è fornire loro gli strumenti indispensabili per una convivenza sociale, insegnando ad accettare e a farsi accettare, non mettendosi al centro né sottostimandosi.

Il terzo passo esige saggezza genitoriale ed educativa in quanto l'amicizia esige per definizione una libera scelta, ma i genitori non possono rinunciare a mantenere un controllo autorevole. Devono restare a fianco dei ragazzi anche se occorre accorciare il guinzaglio con il quale li hanno guidati nell'infanzia, e soprattutto bisogna che questo guinzaglio sia invisibile! Restare a fianco per incoraggiare, per medicare le ferite, per rilanciare, per conoscere l'ambiente frequentato, per capire quale tipo di fatica il figlio trova nel fare amicizia, per accorgersi se è maltrattato o isolato o rifiutato, e dare strumenti sani perché impari a reagire e a non subire passivamente.

GIULIANO PALIZZI